

# DONA ORA

per le tue donazioni  
on-line



## SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



### COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

#### Con l'invio di offerte

Intestate a:  
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma  
• Conto Corrente Postale n° 919019  
• Conto Corrente Bancario  
INTESA SANPAOLO - Roma 54  
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

#### Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)  
BPVIIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE  
Via Etruria 6 - 00183 Roma

# DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 2 | febbraio 2021

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



**"CI SARÀ UNA CARITÀ ILLUMINATA,  
CHE NULLA RIGETTERÀ DI CIÒ CHE È SCIENZA,  
DI CIÒ CHE È PROGRESSO, DI CIÒ CHE È GRANDE". DON LUIGI ORIONE**

[www.donorione.org](http://www.donorione.org)

*Solo la carità  
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



**Direzione e amministrazione**  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma  
Tel.: 06 7726781  
Fax: 06 772678279  
E-mail: uso@pcn.net  
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:  
OPERA DON ORIONE  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

**Direttore responsabile**  
Flavio Peloso

**Redazione**  
Angela Ciaccari  
Gianluca Scarnicci

**Segreteria di redazione**  
Enza Falso

**Progetto grafico**  
Angela Ciaccari

**Impianti stampa**  
Editrice VELAR - Gorle (BG)  
www.velar.it

**Fotografie**  
Archivio Opera Don Orione

**Hanno collaborato:**  
Flavio Peloso - Oreste Ferrari  
Paolo Clerici - Irene De Vitti  
Benedetta, Giulia, Annagaia, Federico  
M. Mabel Spagnuolo  
Pierangelo Ondei - Gianluca Scarnicci

Spedito nel Febbraio 2021



## Sommario

In copertina:

Il Centro Bogiano Pico del Piccolo Cottolengo di Genova.  
(Foto di Alessio Ursida)

	<b>EDITORIALE</b> Il sorgere della religione nella evoluzione umana	3
	<b>IL DIRETTORE RISPONDE</b> Don Orione è venuto ad avvisarmi Chiedere a Dio anche ciò che è impossibile all'uomo	5
	<b>IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO</b> La cultura della cura come percorso di pace	6
	<b>STUDI ORIONINI</b> Don Benedetto Galbiati	8
	<b>DAL MONDO ORIONINO</b> «Accogliamo il Papa con il cuore aperto» Dott. Robot: un umanoide in aiuto dei bambini autistici Un nuovo rifugio per i senzatetto	10
	<b>DOSSIER</b> Il "carisma dell'unità" per essere "fratelli tutti"	15
	<b>PAGINA MISSIONARIA</b> 125 anni dell'evangelizzazione della Costa D'Avorio Servire il Signore è regnare	19
	<b>ANGOLO GIOVANI</b> Carità orionina e giovani in tempo di pandemia	22
	<b>PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ</b> Gratitudine, passione, speranza	24
	<b>DIARIO DI UN ORIONINO</b> Che cosa ti ha detto Gesù?	26
	<b>IN BREVE</b> Notizie flash dal mondo orionino	27
	<b>"SPLENERANNO COME STELLE"</b> Padre Renato Scano	30
	<b>NECROLOGIO</b> Ricordiamoli insieme	31

www.donorione.org



# IL SORGERE DELLA RELIGIONE NELLA EVOLUZIONE UMANA

Le neuroscienze affermano che la capacità religiosa è scritta nel genoma umano.

Ho sempre trovato interessanti i dati provenienti dalla fenomenologia della religione e dalle scienze che studiano la manifestazione della religiosità nella storia dell'umanità. La mia attenzione è stata attratta recentemente da un articolo, apparso su "La Civiltà Cattolica" (n. 4088, p.132-139), di Joahn Verschueren, dal titolo *Il sorgere della religione nella evoluzione umana*. Vi si presentano le conclusioni di due importanti studiosi di antropologia e delle neuroscienze, M. Boone Rappaport e C. J. Corbally, condensate nel loro libro *The emergence of Religion in Human Evolution* (2019). Comprendo che già l'inizio di questo

Editoriale può scoraggiare non pochi, ma vi invito a proseguire perché ci sono notizie che sarete contenti di conoscere.

**Indipendentemente dalle differenze culturali, l'esperienza religiosa è universale.**

### La capacità religiosa

I due autori affermano che l'*Homo erectus* (1,9 milioni di anni fa), da cui hanno avuto origine le specie umane più recenti, non sembra avere avuto una *capacità religiosa*, mentre questa è presente nell'*Homo sapiens* (circa

300.000 anni fa) che ha capacità neurocognitive molto più sviluppate. Già la *capacità morale* segna una fase molto avanzata dell'evoluzione, perché essa è possibile quando vi siano due tipi di capacità neurocognitive: la prima è la capacità di fare riferimento al passato e di avere proiezione progettuale nel tempo futuro; la seconda è la capacità di interrogarsi e di dare spiegazioni a fenomeni ed eventi. Ebbene, la *capacità religiosa* è a uno stadio successivo e superiore rispetto alla *capacità morale*, perché richiede ulteriori sviluppi, tra cui la presenza del gene FOXP2, di cui era in possesso l'*Homo sapiens*. Così dicono gli scienziati.



È importante venire a sapere che la *capacità religiosa* è basata su una caratteristica neurocognitiva del genoma, perché viene riconosciuto che c'è un fondamento biologico del fenomeno della *capacità religiosa*. Per i biologi, ogni attività dell'essere umano, anche il suo pensiero e la sua azione, non sono soltanto un'espressione culturale, cioè una elaborazione sociale, ma anche una caratteristica biologica. Insomma, è qualcosa nel nostro cervello che ci consente di comportarci religiosamente, di pensare religiosamente, di avere un'esperienza religiosa, di riconoscere altre espressioni religiose. L'uomo è naturalmente religioso? No, l'uomo è *naturalmente capace di religiosità*. Quanto è importante sapere questo.

### L'esperienza religiosa è ragionevole

Il libro ha linguaggio e contenuti scientifici, per noi profani difficili da collocare. Ma, come dicono gli autori, la tesi centrale afferma che il cervello e le capacità neurali che hanno permesso una nicchia economica e socio-cognitiva per i primi *Homo sapiens* sono gli stessi organi e le stesse capacità che hanno permesso l'emergere del pensiero religioso e dell'azione (p.192). Le prove archeologiche più antiche in tal senso si possono datare a circa 190.000 anni fa e sono relative solo alla linea evolutiva dell'*Homo sapiens* (cioè la nostra).

Evidentemente, i due scienziati, al termine delle loro ricerche, non intendono dare una spiegazione del fenomeno religioso, ma aiutano a capire che l'esperienza religiosa è *ragionevole* ed ha le sue origini nell'evoluzione della nostra specie; pertanto, *il pensiero religioso non è "strano"*, né un segno di debolezza, né un sintomo di "un modo di essere arretrato".

**L'uomo è naturalmente religioso? No, l'uomo è naturalmente capace di religiosità.**

Alla domanda: *Perché la religione è tanto importante per così tante persone in tutto il mondo, durante tutta la storia conosciuta?*, i due scienziati rispondono: *"Perché è il nostro patrimonio biologico"*. Indipendentemente dalle differenze culturali, l'esperienza religiosa è universale.

### Capacità nativa

C'è anche un altro risultato dello studio di grande importanza per la comprensione della religiosità: *"La capacità religiosa non viene insegnata o acquisita nel corso della crescita dall'infanzia all'età adulta, ma è un tratto cognitivo che varia da individuo a individuo, e permette a ciascun individuo di decidere se esprimerla o no"* (Prefazione, p. XI). Il senso religioso è nativo nella per-

sona, ma è educabile come è educabile la capacità di apprendimento o la disposizione ad amare. Lo sviluppo del senso religioso avviene mediante simboli, gesti, esperienze, narrazioni, pensieri. Oggi, non è venuta meno la capacità religiosa nell'uomo moderno, ma la sua educazione e la sua espressione. In molti resta solo una potenzialità che, essendo presente ma non educata, spesso si esprime in modalità ingenua, anonime o anche aberranti. Il comportamento religioso e la *capacità religiosa* sono una possibilità biologica costitutiva che aiuta e identifica la nostra specie. Non è una creazione culturale ma un patrimonio *naturale*. Questo è importante ricordarlo di fronte ai "sospetti" che la religiosità sia una sovrastruttura umana *spuria*, frutto di patologia affettiva (Freud) o di alienazione sociale (Marx) o di frustrazione della volontà di potenza (Nietzsche).

### Capaci di capire Dio

Bisogna comunque avere presente che il nostro parlare di Dio si svolge in una conoscenza imperfetta (cfr 1Cor 13, 9). Siamo inadeguati ma non incapaci di capire Dio. Noi continuiamo a cercare di avvicinarci al grande mistero di Dio con parole imperfette eppure sempre nuove, perché la conoscenza è in continua trasformazione.

**L'esperienza religiosa è ragionevole ed ha le sue origini nell'evoluzione della nostra specie.**

Queste nuove scoperte delle neuroscienze, ad esempio, ci fanno pensare a come Dio creatore ci abbia disposto geneticamente con la capacità religiosa. Egli ha così messo l'uomo, ogni uomo e di tutte le epoche, nella condizione di intuire l'Altro, Dio, di entrare in relazione con Dio "come a tentoni" (At 17, 27), prima, e, "ultimamente", di poterlo riconoscere quando "nella sua benevolenza, nella pienezza dei tempi" (Ef 1, 10) ha deciso di manifestarsi nel "Figlio, irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (Eb 1, 1).



## DON ORIONE È VENUTO AD AVVISARMI



Mi chiamo Viviana Mariconda, di 49 anni, vivo a Buenos Aires. Sono sposata da 27 anni con Miguel ed ho tre figli. Le scrivo per dare testimonianza della mia conversione avvenuta 20 anni fa, conoscendo Don Orione. In quel tempo, io non andavo a Messa, non mi interessava la religione né parlare di Dio. Capì che i miei genitori, 21 anni fa, erano andati al Piccolo Cottolengo di Claypole per un ritiro per sposi. Io e mio marito siamo andati a Claypole per riprendere i miei genitori al termine del ritiro. Stavano tutti nel salone, salutandosi, e vidi in mezzo a loro un sacerdote con capelli bianchi, testa scura, ciglia grosse e un bel sorriso: mi guardò e sorrise. Pensai che fosse il sacerdote che aveva guidato il ritiro. Poi, però, cercai tra la gente il sacerdote che avevo visto, ma senza trovarlo. Lo descrissi e mi mostrarono varie foto di Don Orione. Riconobbi che era lui colui che io avevo visto. Alcuni mesi dopo ero incinta al settimo mese. Io e mio marito andammo a un ritiro per sposi nello stesso luogo dove erano andati i miei genitori. Nella settimana dopo il ritiro, mi diagnosticarono che avrei avuto un bimbo disabile grave. E così fu. Mio figlio Lorenzo, che ora ha 20 anni, è disabile mentale grave, è idrocefalo, non parla, ha epilessia, sono intervenuti con 20 chirurgie al cervello. La mia vita in questi 20 anni è totalmente cambiata. Ho cominciato ad andare in Chiesa, ad avere un'esperienza personale di Dio, a conoscere

e a leggere la sua Parola, a dire il rosario, a partecipare a ritiri. Mi sono messa a disposizione nella mia Parrocchia e coordino la pastorale della disabilità e accompagno famiglie con figli come il mio per portarle a Gesù. Il 22 dicembre del 2019, dopo 20 anni di tante tribolazioni, mi dissero che Lorenzo aveva un'infezione cerebrale e che difficilmente sarebbe sopravvissuto. Si iniziò una chirurgia e un trattamento molto complesso, rischioso e con poca probabilità di esito felice. Lorenzo stava attaccato a una macchina, inerme. Mi dissero che era rimasto cieco. Io confidavo profondamente nel Signore, avevo paura, pregavamo molto in molti per chiedere la guarigione, disposti alla Sua volontà. Poi... Lorenzo cominciò a migliorare e fu un miracolo. Lorenzo da allora sta bene, non ha più valvole al cervello, recuperò la vista, ora cammina e sta bene. Ha superato, sano, anche quest'anno di pandemia. Vive senza più alcun aiuto meccanico come aveva avuto bisogno nei 20 anni precedenti. Lorenzo è stato un regalo del Signore e di Don Orione che mi venne ad avvisare, prima di rimanere incinta, perché poi credessi e dessi testimonianza. I miracoli esistono, Dio vive, i santi vivono e stanno tra noi. Ne sono testimone.

**Vivian Mariconda**  
(Glew - Buenos Aires)



## CHIEDERE A DIO ANCHE CIÒ CHE È IMPOSSIBILE ALL'UOMO

Dopo la pubblicazione del libro su Don Gaspare Goggi, varie persone mi chiedono: a quando la beatificazione di Don Gaspare Goggi? È stato approvato il miracolo? No, attualmente, non c'è un "suo" miracolo all'esame della Congregazione per le Cause dei Santi. La vita di Don Gaspare Goggi è sempre stata circondata da una fama di santità convinta, ancora oggi assai diffusa, e, con essa, molti hanno testimoniato l'esperienza di grazie e miracoli ottenuti dal Servo di Dio mediante la preghiera. Alcuni mandano le loro testimonianze alla Postulazione (Via Etruria 6, Roma) ed è importante. Però, un miracolo, per essere riconosciuto dall'Autorità ecclesiastica, deve essere precedentemente giudicato come "scientificamente inspiegabile". Solo in questo caso si pronuncia il giudizio della Chiesa, che si conclude con il Decreto del Papa. Continuiamo a chiedere grazie e miracoli per intercessione della Madonna e dei Santi perché "tutto è possibile a Dio", ma un miracolo viene riconosciuto tale solo se "è impossibile all'uomo".



## LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

Troppo spesso guardiamo alle guerre che devastano il mondo come se tutto dipendesse solo dai "Capi delle nazioni". Questo ci lascia un po' in angoscia e al tempo stesso ci toglie la voglia di fare qualcosa. Papa Francesco con il messaggio per la Giornata mondiale della pace 2021, invece, ci chiama tutti ad un impegno per la costruzione di un mondo in pace.

**Di fronte a un mondo che diventa sempre più frazionato da nazionalismi e xenofobia, cosa fare?**

[Prima di tutto dobbiamo sottolineare] l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. La cultura della cura... per

debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.

**Cosa vuol dire, di preciso, "prenderci cura"?**

**La cura come promozione della dignità e dei diritti della persona.** Perché persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma

l'inclusione e non l'esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento.

Ogni persona umana è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i

doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro «prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio».

### La cura del bene comune.

Pertanto, i nostri piani e sforzi devono sempre tenere conto degli effetti sull'intera famiglia umana, ponderando le conseguenze per il momento presente e per le generazioni future. Quanto ciò sia vero e attuale ce lo mostra la pandemia del Covid-19, davanti alla quale «ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme», perché «nessuno si salva da solo» e nessuno Stato nazionale isolato può assicurare il bene comune della propria popolazione.

**Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo.**

### La cura mediante la solidarietà.

La solidarietà esprime concretamente l'amore per l'altro, non come un sentimento vago, ma come «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti».

### La cura e la salvaguardia del creato.

Da questo ascolto attento e costante può nascere un'efficace cura della terra, nostra casa comune, e dei poveri. A questo proposito, desidero ribadire che non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo.

**Questi quattro orientamenti sono come una bussola che può indicarci la direzione in cui camminare**

Mediante questa "bussola", incoraggio tutti a diventare profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare tante disuguaglianze sociali. E ciò sarà possibile soltanto con un forte e diffuso protagonismo delle donne, nella famiglia e in ogni ambito sociale, politico e istituzionale. La bussola dei principi sociali, necessaria a promuovere la cultura della cura, è indicativa anche per le relazioni tra le Nazioni, che dovrebbero essere ispirate alla fratellanza, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all'osservanza del diritto internazionale.

Le cause di conflitto sono tante, ma il risultato è sempre lo stesso: distruzione e crisi umanitaria. [...]Quanta dispersione di risorse vi è per le armi, in particolare per quelle nucleari, risorse che potrebbero essere utilizzate per priorità più significative per garantire la sicurezza delle persone, quali la promozione della pace e dello sviluppo umano integrale, la lotta alla povertà, la garanzia dei bisogni sanitari. Anche questo, d'altronde, è messo in luce da problemi globali come l'attuale pandemia da Covid-19 e dai cambiamenti climatici.[...]

**Saper prenderci cura degli altri non è una cosa spontanea ma deve essere insegnata**

La promozione della cultura della cura richiede un processo educativo. - L'educazione alla cura nasce nella famiglia: la famiglia ha bisogno di essere posta nelle condizioni per poter adempiere questo compito vitale e indispensabile.

- La scuola e l'università, e analogamente, per certi aspetti, i soggetti della comunicazione sociale sono chiamati a veicolare un sistema di valori fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa, di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano.

L'educazione costituisce uno dei pilastri di società più giuste e solidali. - Le religioni in generale, e i leader religiosi in particolare devono trasmettere ai fedeli e alla società i valori della solidarietà, del rispetto delle differenze, dell'accoglienza e della cura dei fratelli più fragili. - A quanti sono impegnati al servizio delle popolazioni, nelle organizzazioni internazionali, governative e non governative, aventi una missione educativa, e a tutti coloro che, a vario titolo, operano nel campo dell'educazione e della ricerca, rinnovo il mio incoraggiamento, affinché si possa giungere al traguardo di un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, di dialogo costruttivo e di mutua comprensione.

**È veramente importante imparare a prendersi cura degli altri perché "Non c'è pace senza la cultura della cura"**

La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace. In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per «formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri».

# DON BENEDETTO GALBIATI

Sacerdote ambrosiano, oratore d'eccezione il "Boccadoro del secolo", fondatore con Giuseppe Toniolo dell'Unione popolare dei cattolici italiani.

"Che bella figura!" aveva esclamato, l'allora Arcivescovo di Milano, Card. Giov. Battista Montini mentre assisteva l'11 agosto del 1956, il sereno transito di Don Benedetto Galbiati.

Era stato ordinato sacerdote nel duomo di Milano il 9 giugno 1906 dal Card. Andrea Ferrari si legò filialmente a lui che ritenne sempre "grande, amatissimo e venerato maestro" impegnandosi intensamente per la formazione e diffusione dell'Opera che ne porta il nome.

Lo stesso Card. Ferrari lo inviò a Pisa, ospite del Card. Pietro Maffi che lo inserì nel "gruppo" di studio sulle tematiche del cristianesimo sociale e insieme a Giuseppe Toniolo fondò l'Unione Popolare, primo nucleo di un partito cattolico in Italia. Toniolo ebbe per lui una profonda amicizia e lo ospitò nella propria casa. In un suo profilo si legge: "Carattere limpido, leale, signorile, fiero; mente eletta e cuore d'oro, dotato di non comune acume filosofico e di vastissima cultura, ebbe conoscenza singolare del suo tempo, sia per la sua dimestichezza coi massimi ingegni, sia per la grande diligenza nel tenersi aggiornato sull'evolversi del pensiero moderno, di cui conosceva anche le sfumature".

Don Galbiati fu presto conosciuto per le sue notevoli doti oratorie. Egli era "parlatore efficace, cesellatore del pensiero, maestro nell'uso sapiente della parola, trovò il suo vasto campo d'azione nell'apologetica.

A Milano, ma anche in altre città, nel Nord e nel Sud d'Italia, portò il valore dell'eloquenza al servizio della verità evangelica.

Le folle riempivano le chiese dove predicava e le sale dove teneva discorsi e conferenze.

Nella metropoli ambrosiana, negli anni venti e trenta, era capace di predicare due o tre quaresimali nello stesso giorno, e senza mai ripetersi. Benedetto XV lo definì: *"il Boccadoro del secolo"*. Pio XI vedendolo, durante un pellegrinaggio, inginocchiato in disparte, gli si avvicinò, gli pose la mano sul capo, e disse "Oh, Don Benedetto, *dux verbi!*".

Difensore della libertà e della verità non seppe tacere i suoi convincimenti durante il fascismo. Non temprato alla prudenza, incontrò ben presto difficoltà nella sua predicazione, che urtava alcuni gerarchi locali. Direttamente da Starace venne l'ordine di togliergli la parola. Fu il grande dolore della sua vita.

Don Benedetto ricorda l'amarezza di quel momento e il conforto, la serenità che Don Orione seppe assicurargli in tale circostanza. Nel processo per la causa di beatificazione così lo ricorda: "A me personalmente, in un'ora incresciosa, forse provocata in parte dalla mia sventatezza, in parte maggiore dalla malevolenza altrui, restitui la fiducia, la serenità, la pace.

**Difensore della libertà e della verità non seppe tacere i suoi convincimenti durante il fascismo.**

E quando, non sono molti anni, qui a Milano improvvisamente - per non dispiacere a qualche gerarca - mi fu vietata la predicazione della Quaresima, Don Orione venne fino ad Asti per prepararmi a ricevere la notizia, che temeva mi dovesse umiliare ed affliggere. Quando mi vide ridere, mi abbracciò piangendo di gioia. Da quel momento si legarono con un'amicizia fraterna che mai ebbe nubi anzi travolto dall'orbita dell'azione caritativa di Don Orione diede inizio ad una seconda fase della sua vita.

Gli incontri tra Don Benedetto e Don Orione risalgono subito dopo la prima guerra mondiale e non sappiamo per quali misteriosi motivi. Nell'agosto del 1926 accetta di predicare a Tortona la novena per la posa della prima pietra del Santuario di N.S. della Guardia, benedetta dal Card. Carlo Perosi; pochi mesi dopo andava a vivere al Collegio S. Giorgio di Novi Ligure e questa divenne sua stabile dimora su indicazione dello stesso Don Orione: "Tua base resta sempre il San Giorgio, ma ogni casa della Divina Provvidenza è casa tua". Desidera ardentemente che l'Opera della Divina Provvidenza si stabilisse anche a Milano, ed è lui che suggerì a Don Orione di acquistare il convento delle suore Carmelitane al Restocco per fondare il Piccolo Cottolengo...

I vincoli di affetto nel Signore che si andavano intensificando tra queste



Don Galbiati a Macughaga.

due anime portarono Don Galbiati a mettere la propria vita nelle mani di Don Orione. In occasione del suo 25.mo di sacerdozio, la vigilia di Pentecoste del 1931 presentò la sua richiesta scritta a Don Orione dove gli prometteva obbedienza offrendosi come oblato della Piccola Opera. Questa sacra promessa fu vissuta con orgoglio, lealtà e fedeltà. Era un vincolo "ad triennium", che rinnovò nel 1934 e nel 1937. Non poté farlo nel 1940, per la morte di Don Orione ma continuò a farlo per molti anni e negli ultimi tempi proprio nel santuario di San Bernardino, dove s'incontrava sovente con l'arcivescovo cardinale Schuster.

L'amore per Don Orione e la sua Opera continuò per tutti i restanti anni della vita. Subito dopo la guerra Don Galbiati ritornò a Milano, ospite del Piccolo Cottolengo e ritornò nel clero ambrosiano. Rimase in contatto

con Don Giuseppe Zambarbieri, Don Gaetano Piccinini e con altri sacerdoti dell'Opera. Il 10 marzo 1944 scriveva a Don Sterpi: "...non posso rassegnarmi a morire senza aver celebrato almeno una messa *in honorem Beati Aloysii Orione*. Quel giorno sarò felice come un bambino felice".

**Andò a vivere al Collegio S. Giorgio di Novi Ligure che divenne sua stabile dimora su indicazione dello stesso Don Orione.**

Pochi mesi prima di morire, scriveva: "Don Orione mi sta sempre vicino e mi veglia e mi illumina e mi dirige e mi protegge: un angelo custode, che ho veduto in carne e ossa, che ho amato come un materno amico e che, spero fermissimamente, mi condurrà al glorioso porto aggrappato come sono alla sua tonaca logora e sdruccita. Amen".

## DIFENSORE DELLA LIBERTÀ E DELLA VERITÀ

Nasce ad Agrate Brianza, diocesi di Milano, il 18 giugno 1881. Visse l'infanzia in un'umile famiglia ricca di fede, ancora adolescente esprime il desiderio di farsi sacerdote, ma è soprattutto alla madre che lega la sua vocazione. Ordinato sacerdote nel duomo di Milano il 9 giugno 1906 dal Card. Andrea Ferrari, frequenta la facoltà teologica milanese. Continuò gli studi a Pisa, ospite del Card. Pietro Maffi dove fu chiamato a collaborare con Giuseppe Toniolo alla fondazione dell'Unione popolare fra i cattolici italiani e alla fondazione del foglietto di propaganda "L'Allarme". Toniolo ebbe per lui una profonda amicizia e lo ospitò nella sua casa.

Rientrato in diocesi lavorò instancabilmente per la formazione dei giovani cattolici milanesi e dei giovani avanguardisti, diresse per qualche tempo "Il Cittadino" di Monza.

Alla morte del Card. Ferrari che ritenne sempre "grande, amatissimo e venerato maestro", si impegnò intensamente per la formazione e diffusione dell'Opera che ne porta il nome, con conferenze sia in Italia che all'estero.

La sua vita si orientò sempre più decisamente verso il ministero della predicazione perché la sua parola limpida, calda e suadente era un dono che doveva essere posto a servizio. Difensore della libertà e della verità non seppe tacere i suoi convincimenti durante il Fascismo, espressioni e atteggiamenti che crearono sospetto e diffidenza fino a quando il Card. Schuster gli ingiunse la proibizione di parlare in pubblico. Fu il grande dolore della sua vita! In quel momento di sofferenza ebbe il conforto della vicinanza fraterna di Don Orione che seppe restituirgli fiducia, serenità e pace.

Si spegne in Milano l'11 agosto 1956, assistito da Don Giuseppe Zambarbieri, allora direttore del Piccolo Cottolengo, e da Mons. Corbella, aveva 75 anni di cui 50 vissuti da sacerdote.

# «ACCOGLIAMO IL PAPA CON IL CUORE APERTO»

Dal 5 all'8 marzo prossimi Papa Francesco sarà in visita in Iraq. Per l'occasione abbiamo intervistato Don Hani Polus Yono Al-Jameel, sacerdote orionino iracheno, che ci racconta come il Paese sta vivendo l'attesa di questo viaggio.

L'incontro tra il Papa e il Presidente irakeno Salih il 24 novembre 2018.

**Papa Francesco ha annunciato la sua visita in Iraq all'inizio del prossimo marzo. Cosa significa per il Paese questa scelta?**

Abbiamo accolto con grande gioia questa notizia della visita del Papa in Iraq. È da tanto tempo che il popolo iracheno cristiano stava aspettando questo avvenimento, perché già Giovanni Paolo II aveva espresso l'intenzione di venire, ma poi non fu possibile perché in quel momento il Paese viveva una situazione politica molto difficile. Ora finalmente è arrivata questa bella notizia, che rappresenta anche la ripresa dei viaggi del Papa, perché sarà la sua prima visita dopo lo scoppio della pandemia nel mondo.

**Non sarà, però, un momento importante solo per la popolazione cristiana dell'Iraq. È d'accordo?**

Tutto il popolo iracheno, sia cristiano che di altre religioni, è in grande attesa e accoglierà il Santo Padre con il cuore aperto. Sarà per noi una grande benedizione e speriamo rappresenti il ritorno della pace in modo completo, dopo che il Paese è stato per troppo tempo strappato da guerre e atti di terrorismo.

**Lei, come iracheno, come vivrà questa visita?**

Io come iracheno sono molto contento. In modo particolare perché il programma della visita prevede che Francesco si rechi non soltanto a Baghdad, la Capitale, ma anche a Mosul, a Ninive e nel nord del Paese, quindi passerà anche per il mio paese natale, Qaraqosh, e so che lì c'è grande ansia e attesa per questo momento.

**E invece come sacerdote orionino?**

Come orionino ho un amore particolare per il Pontefice, perché noi abbiamo il quarto voto di obbedienza al Papa. Spero davvero in quei giorni di poter essere lì, dipenderà ovviamente dalle possibilità di spostamento con questa pandemia.

## PAPA FRANCESCO IN IRAQ DAL 5 ALL'8 MARZO 2021, IL PERCHÉ DEL VIAGGIO

Accogliendo l'invito della Repubblica d'Iraq e della Chiesa cattolica locale, Papa Francesco compirà un viaggio apostolico nel suddetto Paese dal 5 all'8 marzo 2021, visitando Baghdad, la Piana di Ur, legata alla memoria di Abramo, la città di Erbil, così come Mosul e Qaraqosh nella Piana di Ninive. Il viaggio rappresenta un gesto concreto di vicinanza a tutta la popolazione di quel martoriato Paese. Francesco aveva espresso chiaramente l'intenzione di visitare l'Iraq il 10 giugno 2019, durante l'udienza ai partecipanti alla Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali (Roaco).

“Un pensiero insistente mi accompagna pensando all'Iraq – diceva, condividendo la volontà di andare nel 2020 - perché possa guardare avanti attraverso la pacifica e condivisa partecipazione alla costruzione del bene comune di tutte le componenti anche religiose della società, e non ricada in tensioni che vengono dai mai sopiti conflitti delle potenze regionali”.

Una possibilità apparsa sempre più concreta, quando il 25 gennaio 2020, il Pontefice riceveva in Vaticano Barham Salih, Presidente della Repubblica d'Iraq. Il Capo di Stato, aveva incontrato anche il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin e monsignor Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati. Erano state affrontate le sfide del Paese, come quella di “favorire la stabilità e il processo di ricostruzione - evidenziava una nota della Sala Stampa vaticana - incoraggiando la via del dialogo e della ricerca di soluzioni adeguate a favore dei cittadini e nel rispetto della sovranità nazionale”.

Centrale “l'importanza di preservare la presenza storica dei cristiani” e “la necessità di garantire loro sicurezza e un posto nel futuro” del Paese. In Iraq, infatti, prima del 2003, anno del conflitto che porta alla caduta di Saddam Hussein, i cristiani erano circa 1-1,4 milioni. L'orrore della guerra e l'occupazione della Piana di Ninive

da parte del sedicente Stato islamico, tra il 2014 e il 2017, li ha ridotti a circa 300-400mila. Il Presidente Salih ha più volte sottolineato il valore dei cristiani e il loro ruolo nella costruzione, sulla stessa linea il premier, Mustafa Al-Kazemi, il quale ha invitato i cristiani, fuggiti dall'Iraq a causa delle violenze, a tornare per contribuire alla ricostruzione. Rimangono però ancora aperti i cantieri della pace, della sicurezza e della stabilità.

La crisi economica, la disoccupazione, la corruzione e il dramma dei circa 1,7 milioni di sfollati interni mettono a dura prova i progetti di sviluppo. L'Unicef stima che oltre 4 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria, la metà sono bambini. In questo contesto in cui mancano ospedali e medicine, la pandemia da Covid-19 ha ucciso migliaia di persone.

In prima linea, su tutti i fronti, la Chiesa locale che ora attende l'arrivo del Successore di Pietro che concretizzerà il progetto pensato da San Giovanni Paolo, che vedeva l'Iraq, nella piana di Ur dei Caldei, come la prima tappa del suo pellegrinaggio giubilare. Il viaggio di Papa Wojtyła era stato programmato dal 1° al 3 dicembre 1999. Ma non si era realizzato, perché Saddam Hussein, dopo trattative durate alcuni mesi, aveva deciso di rimandarlo. Vent'anni dopo quel sogno di Giovanni Paolo II si avvera per il suo secondo successore.



# DOTT. ROBOT: UN UMANOIDE IN AIUTO DEI BAMBINI AUTISTICI

Si chiama iCub, è un robot umanoide dotato di intelligenza artificiale realizzato dall'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), e per la prima volta al mondo è entrato a far parte di una sperimentazione nell'ambito dei disturbi dello spettro autistico in un contesto clinico e riabilitativo.

Nei prossimi mesi, infatti, un'equipe del Centro Boggiano Pico, polo specializzato nel trattamento dei disturbi del neurosviluppo del Piccolo Cottolengo Genovese di Don Orione, lavorerà insieme al team Social Cognition in Human-robot Interaction di IIT, guidato dalla ricercatrice Agnieszka Wykowska, per testare l'efficacia dell'utilizzo del robot nel trattamento di bambini affetti da disturbo dello spettro autistico direttamente in un contesto ambulatoriale. Il disturbo dello spettro autistico è una sindrome estremamente complessa che esordisce in età evolutiva e che colpisce circa l'1% della popolazione mondiale.

In Italia, sono almeno 600 mila le persone, e quindi le famiglie, interessate dall'autismo. Dei 435 mila nuovi nati nel nostro paese nel 2020, più di 4000 soggetti potrebbero essere diagnosticati con spettro autistico nel corso dell'età evolutiva.

## Il progetto

Il progetto nasce dall'idea di mettere concretamente la ricerca e la tecnologia più avanzata al servizio della società in un contesto puramente di cura. Nell'ambito di un intervento multidisciplinare e personalizzato, la

sperimentazione prevede l'interazione tra il robot iCub e un gruppo di bambini già inseriti nel percorso terapeutico del Centro Boggiano Pico, allo scopo di sviluppare le loro capacità di comprendere il punto di vista altrui. La dott.ssa Tiziana Priolo e la dott.ssa Federica Floris, neuropsichiatra infantile la prima e psicologa la seconda presso il Centro Boggiano Pico, coordinano la sperimentazione per l'Opera Don Orione.

*“L'obiettivo è quello di verificare l'efficacia di nuovi protocolli di trattamento, integrando i modelli di riabilitazione raccomandati attualmente per il disturbo dello spettro autistico con interventi più specifici per le abilità sociali. – spiega la dott.ssa Priolo. “A lungo termine, la prospet-*

*tiva è quella di ottenere nuovi strumenti che supportino l'équipe nella presa in carico dei bambini e degli adolescenti. La domanda alla quale vogliamo dare una risposta è: il robot e l'intelligenza artificiale possono diventare strumenti aggiuntivi con i quali acquisire nuove capacità?”.*

**Il progetto nasce dall'idea di mettere concretamente la ricerca e la tecnologia più avanzata al servizio della società in un contesto puramente di cura.**

Le persone con autismo hanno difficoltà a cogliere la prospettiva spaziale di chi si trova di fronte a loro, e proprio questo tipo di abilità è alla base di numerose competenze sociali. Il programma di trattamento rappresenta il primo passo di un percorso riabilitativo di complessità crescente che potrebbe fornire ai giovani pazienti un aiuto per acquisire gli elementi di base per l'interazione sociale, migliorando sensibilmente la qualità della loro vita.



*“In concreto, io sono perfettamente in grado di descrivere la posizione degli oggetti rispetto a me stessa e, di conseguenza, rispetto ad un altro soggetto. Per chi presenta un disturbo dello spettro autistico questa competenza potrebbe non essere così immediata – racconta la dott.ssa Floris. “Acquisire la capacità di elaborare informazioni spaziali relative ad un punto di vista differente dal proprio, potrebbe aiutare a sviluppare competenze riconducibili all'ambito dell'empatia, come la conoscenza delle proprie emozioni, il loro con-*

*trollo, il riconoscimento delle emozioni altrui e la gestione delle relazioni” – conclude la psicologa.*

## Il ruolo del robot

Al Centro Boggiano Pico di Genova vengono seguiti circa 200 bambini e adolescenti con disturbo del neurosviluppo, di cui circa 80 presentano un disturbo dello spettro autistico. Nella sola Liguria dal 2008 a oggi il numero dei pazienti seguiti dai servizi territoriali delle Asl è triplicato, passando da meno di 500 a oltre 1500 individui. La sperimentazione prevede il coinvolgimento di bambini nella fascia della prima infanzia in trattamento presso la struttura, e si integra con i metodi e le strategie abilitative già in corso secondo le linee guida nazionali. Si tratta di bambini nei quali il disturbo si manifesta in maniera unica anche per quanto riguarda le possibili comorbidità.

**Al Centro Boggiano Pico di Genova vengono seguiti circa 200 bambini e adolescenti con disturbo del neurosviluppo, di cui circa 80 presentano un disturbo dello spettro autistico.**

Ogni bambino effettuerà il training per circa due mesi. In ogni seduta iCub affianca il terapeuta e interagisce in base alle competenze specifiche di ogni bambino. Il trattamento con il robot, già di per sé un'esperienza stimolante e rinforzante, si integra con altri interventi sulla motricità, le competenze socio-relazionali e quelle comunicative.

*“Il ruolo del robot è fondamentale in questo tipo di trattamento,” – chiarisce Davide Ghiglino, ricercatore del team IIT – “interagire con un essere umano in questo caso fornirebbe una quantità di stimoli troppo elevata e difficile da interpretare per individui con condizioni dello spettro autistico”. “Un robot ripete la stessa azione, nello stesso identico modo, un numero infinito di volte, cosa che risulterebbe impossibile per un essere umano. D'altra parte, le competenze del terapeuta sono insostituibili” – racconta Agnieszka Wykowska.*



## IL CENTRO BOGGIANO PICO

**P**olo specialistico del Piccolo Cottolengo Genovese di Don Orione, è un servizio accreditato e convenzionato da Regione Liguria, che effettua la presa in carico di circa 200 giovani (0-18 anni) e 30 adolescenti e giovani adulti con disturbo del neurosviluppo che necessitano di interventi riabilitativi a livello logopedico, neuropsicomotorio, neuropsicologico, psicoeducativo e fisioterapico. Dal 2009 ad oggi ha avuto in carico circa 1200 bambini e adolescenti seguiti da un'equipe multidisciplinare e con progetti abilitativi individualizzati. Parallelamente, svolge ricerca scientifica e promozione di progetti finalizzati alla inclusione lavorativa e sociale verso la vita indipendente. In quest'ottica ha promosso un accordo con ANGSA per sviluppare in collaborazione con le famiglie politiche di inclusione sociale e di sviluppo verso la vita autonoma.

*“Questa attività – conclude la responsabile del team Social Cognition in Human-robot Interaction di IIT – sottolinea l'importanza della multidisciplinarietà e dell'utilizzo di nuove tecnologie come la robotica in campo clinico”. Per facilitare l'interazione tra i bambini e il robot, l'equipe del Centro Boggiano Pico ha lanciato un concorso tra i piccoli pazienti per trovare un nome all'esemplare di iCub utilizzato nel training, per ora soprannominato Dott. Robot. Nel corso del training verrà decretato il vincitore. Al momento i nomi in gara sono Luigi (n.d.r. don Orione), Isaac, Marvin e Albert. La fase iniziale della sperimentazione si rivolge a circa 50 bambini e si concluderà a giugno del 2021. L'obiettivo, nei prossimi anni, è sviluppare ulteriori e diversi training che possano aiutare bambini con spettro autistico a implementare e accrescere specifiche competenze.*





## UN NUOVO RIFUGIO PER I SENZATETTO

Il progetto 'Llume', promosso dall'associazione "El Patiu" a Poo de Llanes, nella regione delle Asturie, nella Spagna nord-occidentale, per accogliere senza fissa dimora.

**F**ino allo scoppio della pandemia, nel Centro Don Orione di Posada de Llanes era possibile trovare, per chi ne avesse avuto bisogno, un luogo dove trascorrere le fredde notti invernali. Quest'opera caritatevole che si stava pian piano sviluppando è stata interrotta dalla crisi sanitaria, che ha scoraggiato i senzatetto dall'andare al Centro per il rischio di contagio da parte degli utenti. Consapevole della carenza che si stava aprendo nella regione spagnola, a fronte oltretutto di un inverno così rigido, l'associazione El Patiu ha creato dal novembre scorso il progetto "Llume", un "rifugio per passanti, senza tetto e persone in situazioni di emergenza".

La struttura è stata realizzata nella casa parrocchiale del comune di Llanes di Poo, della quale sono stati adattati gli spazi. "Abbiamo una media di tre persone a notte", spiega il presidente dell'associazione, Jesús García Morán. Il numero massimo di utenti è fissato a sei, uno per camera a causa del protocollo anti-covid. "Possono venire ogni notte che vogliono finché c'è posto e, se avessero bisogno, possiamo andare a prenderli con un furgone", prosegue García Morán. Il rifugio è aperto tutta la settimana, dalle 20:00 alle 8:00.

All'arrivo, gli ospiti si lavano e hanno a disposizione lavatrice e asciugatrice per i lavare loro vestiti. Sono inoltre previsti un altro cambio e la cena, oltre alla colazione del mattino successivo. «Con ciascuno di loro viene fatto un breve colloquio nel caso dovessero essere ospitati per più di una notte. Ad esempio, c'è una persona che viene tutti i giorni perché nella baraccopoli dove vive si sta gestendo una situazione di emergenza», afferma García Morán. Per questo l'associazione si coordina con il Comune e una rete di altri enti.

**All'arrivo, gli ospiti si lavano e hanno a disposizione lavatrice e asciugatrice per i lavare loro vestiti. Sono inoltre previsti un altro cambio e la cena, oltre alla colazione del mattino successivo.**

Per gestire l'ostello sono state anche assunte tre persone: un assistente sociale, un operatore sociale e un addetto alle pulizie, poiché le strutture vengono sanificate quotidianamente secondo il protocollo sanitario anti-coronavirus. La realizzazione di questo progetto è stata possibile grazie a un finanzia-

mento del Comune di Llanes, che ha coperto le spese corrispondenti al 2020. Il finanziamento per quest'anno è garantito fino a marzo tramite i bilanci regionali, perché dopo aver appreso dell'iniziativa, la cittadinanza ha incluso un'azione nella trattativa con il PSOE. Collaborano al progetto anche la Caritas, la Diocesi di Oviedo, la Croce Rossa, l'Opera Don Orione, la Protezione Civile di Llanes e i Servizi Sociali.

"Quello dei senza fissi dimora è un vero problema, ci sono situazioni drammatiche di persone che finiscono per strada e non vedono vie d'uscita", dice Jesús García Morán. Una volta terminato questo inverno, il desiderio di "El Patiu" è quello di continuare con il progetto "Llume" in modo da offrire un'assistenza completa. "Siamo consapevoli che il Consiglio comunale di Llanes sta prendendo provvedimenti per raggiungere questo obiettivo, affinché si consolidi la presenza di una casa di accoglienza, in grado di offrire più di un alloggio notturno", spiega García Morán. Per l'ente, confessa, questa esperienza offre anche nuove conoscenze, poiché si incontrano "persone molto interessanti" che la vita ha reso invisibili agli occhi della società.



Papa Francesco saluta i giovani dei Focolari arrivati a Roma.

fratellitutti

### Il "carisma dell'unità" per essere "fratelli tutti"

Maria Voce, oggi presidente del Movimento dei Focolari è stata tra le persone più vicine a Chiara Lubich, una gigante della Chiesa contemporanea il cui carisma dell'unità riassume in sé tanti temi sviluppati da Papa Francesco nella sua ultima Enciclica Fratelli tutti.

Focolarini e orionini sono uniti da anni da un proficuo rapporto di collaborazione e fraterna amicizia.





# Amare gli altri senza condizioni per fare trionfare il bene

A colloquio con MARIA VOCE

**Dal 2008 è la Presidente del Movimento dei Focolari dopo la morte di Chiara Lubich. Con lei abbiamo affrontato un importante aspetto dell'Enciclica «Fratelli Tutti»: «Ponti e non muri» alla luce del carisma focolarino dell'unità e della fratellanza.**

Papa Francesco nell'enciclica Fratelli Tutti ci ricorda come "siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di "estasi": uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere». Non pensa che questo slancio/balzo verso l'altro sia la parte mancante dell'uomo moderno, ormai malato terminale di solitudine?

Io, per natura, sono una persona ottimista. Perciò non credo che l'uomo moderno sia malato terminale di solitudine. Proprio perché, come dice Papa Francesco, «siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi "una specie di legge di 'estasi'"», sono convinta che questa disposizione dell'uomo ad uscire da se stesso per amare, troverà sempre un modo di farsi strada. Se non fosse così, il male sarebbe veramente più forte del bene. Sarà comunque vero che ci sono circostanze, tempi, contesti sociali in cui questa inclinazione naturale nell'uomo viene più soffocata. Ma secondo la mia, la nostra esperienza, ci vuole poco per risvegliarla. Non dobbiamo sollecitare l'altro a fare un balzo, ma amarlo

Maria Voce.

concretamente. E amandolo gli diamo la voglia e la forza di fare altrettanto. Ed il balzo è fatto!

**Le paure e l'insicurezza di tante persone fanno sì che si vada creando un terreno fertile per culture alternative e pericolose. Come arrestare questo processo che sta disgregando anche la coesione sociale dei nostri tempi?**

Penso che tante persone si sentono disorientate proprio per la crescita complessità di tanti sistemi, per la crescente velocità e interdipendenza delle realtà. Soffrono della perdita di controllo, di fiducia, di sicurezza e si creano delle realtà alternative che offrono quanto manca loro. Però in genere – ed è qui il punto chiave – si tratta di mondi condivisi con altri. Ed è proprio qui che noi cristiani abbiamo una responsabilità. In fondo anche la nostra è una cultura alternativa. «La nostra cittadinanza infatti è nei cieli», dice San Paolo (Fil 3,20) e per questo siamo chiamati a stare in questo mondo e trasformarlo secondo la legge del Vangelo. Non si tratta dunque di combattere le tendenze a formare delle culture alternative, ma di venire loro incontro, costruendo noi la cultura del dare, del donare, dell'amore, creando spazi e cellule dove questa cultura è già realizzata e mettendoli in rete.

**Nell'enciclica Papa Francesco sottolinea come ai problemi globali occorra rispondere con azioni globali. L'amore e la responsabilità fraterna sono l'unico mezzo per costruire ponti personali e sociali e internazionali. Lei è d'accordo alla luce del carisma focolarino «dell'unità»?**

Sono pienamente d'accordo con l'affermazione del Papa dalla quale ci sentiamo proprio chiamati in causa. Chiara Lubich era sempre convinta che Dio ha mandato il "carisma dell'unità" per rispondere ad una necessità dei nostri tempi. Ci rendiamo conto sempre di più di quanto è vero! Il nostro impegno parte dall'amore fraterno e cioè interpersonale, ma mira a creare una "famiglia globale". Penso che questo nostro carisma ha la capacità di dare un'anima al processo della globalizzazione.

**Malgrado la comunità internazionale abbia adottato numerosi accordi al fine di porre un termine alla schiavitù ancora oggi milioni di persone – bambini, uomini e donne di ogni età – vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni che noi consideriamo uno dei "muri" dei nostri tempi. Lei che idea si è fatta grazia anche**

**all'esperienza internazionale del Movimento dei Focolari?** È davvero un fenomeno terribile che si potrà combattere solo se tante realtà lavorano in sinergia. C'è bisogno di cambiare strategie e strutture politiche, economiche, comunicative, sociali e culturali. Ma all'inizio di tutti questi cambiamenti ci sta sempre la necessità di un cambiamento di mentalità dei singoli. Nel nostro piccolo cerchiamo di lavorare su tutti e due i fronti: vogliamo testimoniare e diffondere uno stile di vita evangelico che mette in rilievo l'altro ed invitiamo ogni singola persona a vivere così. Ma cerchiamo anche di rinnovare le strutture in tutti gli ambiti della vita umana attraverso i Movimenti a largo raggio, come il Movimento Famiglie Nuove e il Movimento Umanità Nuova, e iniziative come quelle proposte dal nostro "Movimento Politico per l'unità" oppure "l'Economia di Comunione".

**“Per decenni è sembrato che il mondo avesse imparato da tante guerre e fallimenti e si dirigesse lentamente verso varie forme di integrazione”. Ma poi allo stato dei fatti sembra che tutto sia perduto e che occorra iniziare da capo. Ma come fare per costruire un vero e duraturo processo di pace ed integrazione?**

Può sembrare che sia così, ma non lo è. Ne sono profondamente convinta. La storia non si ripete e non torna indietro. Qualche volta però va più veloce e altre volte rallenta e ci dà l'impressione che tutto sia fermo. Ma il mondo tende all'unità, come amava dire la nostra fondatrice Chiara Lubich. Tende all'unità, perché il figlio di Dio lo ha chiesto al Padre: "Tutti siano una sola cosa" (Gv 17,20). E questa preghiera non può non essere esaudita. A noi il continuo impegno di lavorare per questa unità su tutti i livelli, dialogando, creando rapporti, sanando ferite, accompagnando chi soffre. A noi anche l'impegno di evidenziare ogni progresso verso una più grande integrazione. Dobbiamo avere pazienza se il seme cresce lentamente e sopportare anche il fatto che il maligno ogni tanto vi semina la zizzania della frammentazione e della disgregazione.

**Per i cristiani, le parole di Gesù hanno anche un'altra dimensione, trascendente. Implicano il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso. Forse può essere questa l'arma segreta dei cristiani per costruire un nuovo mondo puntando ad essere "fratelli tutti"?**

È il segreto più profondo della vita cristiana. Si tratta di riconoscere Cristo non solo nei fratelli abbandonati ed esclusi, ma in ogni fratello. E non solo: occorre anche "svegliare" Cristo nell'altro, farlo crescere. In altre parole far sì che nell'altro venga fuori il meglio di sé, "l'uomo nuovo" (Ef 4,24), come lo chiama San Paolo.

Chiara Lubich con  
Giovanni Paolo II.

*Paradossalmente, ci sono paure ancestrali che non sono state superate dal progresso tecnologico; anzi, hanno saputo nascondersi e potenziarsi dietro nuove tecnologie. Anche oggi, dietro le mura dell'antica città c'è l'abisso, il territorio dell'ignoto, il deserto. Ciò che proviene di là non è affidabile, perché non è conosciuto, non è familiare, non appartiene al villaggio. Riappare «la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità». (FT 27)*

*Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. (FT 77)*

*Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare. (FT 92)*

*Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti. (FT 94)*

*Per i cristiani, le parole di Gesù hanno anche un'altra dimensione, trascendente. Implicano il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso. In realtà, la fede colma di motivazioni inaudite il riconoscimento dell'altro, perché chi crede può arrivare a riconoscere che Dio ama ogni essere umano con un amore infinito e che «gli conferisce con ciò una dignità infinita». A ciò si aggiunge che crediamo che Cristo ha versato il suo sangue per tutti e per ciascuno, e quindi nessuno resta fuori dal suo amore universale. (FT 85)*

fratelli**tutti**



## Le parole di Papa Francesco

PAGINA MISSIONARIA

# 125 ANNI DELL'EVANGELIZZAZIONE DELLA COSTA D'AVORIO

La Costa D'Avorio ha concluso nel gennaio scorso le celebrazioni per i 125 anni dell'evangelizzazione del Paese. Per la Chiesa in Costa d'Avorio il mese di gennaio è stato segnato da due importanti appuntamenti: l'assemblea plenaria della Conferenza episcopale (Ceci), dedicata in particolare al tema dell'istruzione dei giovani e le celebrazioni conclusive del Giubileo indetto in occasione del 125° anniversario dell'evangelizzazione del Paese. Risale, infatti, al 1895, la creazione della Prefettura apostolica della Costa d'Avorio, separata dall'attuale arcidiocesi di Cape Coast, in Ghana, ed affidata ai religiosi della Società delle Missioni Africane. Le celebrazioni per i 125 anni dell'evangelizzazione della Costa d'Avorio sono iniziate tre anni fa, sotto l'ispirazione di monsignor Raymond Ahoua, vescovo orionino di Grand-Bassam. Questo Giubileo, secondo l'episcopato ivoriano, è stato certamente il punto di partenza di una nuova tappa dell'evangelizzazione

del Paese, di cui tutti ora saranno testimoni. «Un Giubileo è la festa della presenza di Dio, un momento di ringraziamento, di impegno e di fedeltà al Vangelo - ha affermato don Emmanuel Wohi Nin, segretario generale della Ceci - l'annuncio del Vangelo deve riscoprire l'ardore degli inizi dell'evangelizzazione del continente africano». Da qui il richiamo del responsabile alla «gratitudine», per «imparare dall'entusiasmo dei tanti missionari che hanno sacrificato la loro vita per portare la Buona Novella ai loro fratelli africani».

**Questo Giubileo, secondo l'episcopato ivoriano, è stato certamente il punto di partenza di una nuova tappa dell'evangelizzazione del Paese.**

Come da programma le celebrazioni conclusive del Giubileo si sono svolte nella diocesi di Grand-Bassam, la terra che accolse i primi missionari e dove gli orionini sono presenti da 50 anni.

In particolare domenica 17 gennaio si sono svolte in tutte le parrocchie della diocesi Messe dedicate all'evento, mentre dal 19 al 21 gennaio si è svolto il triduo di preghiera che ha preceduto la celebrazione conclusiva. Il 19 gennaio 2021, primo giorno del triduo di preghiera, la parrocchia orionina di "St Pierre Claver", tra le prime parrocchie assegnate alla Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza, ha avuto l'onore di ospitare tutti i vescovi del Paese, accolti da parroco P. Adrien Koffi. La Messa iniziata alle ore 19 è terminata alle 21.30, ed è stata presieduta dal presidente della Conferenza episcopale, Monsignor Ignace Bessi Dogbo, alla presenza del Cardinale Jean Pierre Kutwa e altri 17 vescovi. Mons. Dogbo nella sua omelia, ha incoraggiato i fedeli a continuare a coltivare il seme di grazia che i missionari avevano piantato ed a trasmetterlo anche ai loro figli attraverso una buona educazione, questo il primo dovere dei genitori.



# SERVIRE IL SIGNORE È REGNARE

La testimonianza di P. Julio Cuesta Ortega, sacerdote orionino missionario nelle Filippine.

Il sacerdote orionino P. Julio Cuesta Ortega ha realizzato il suo sogno missionario 16 anni fa, quando, dalla Spagna, suo Paese d'origine, fu inviato nelle Filippine. «La nostra congregazione è arrivata qui 30 anni fa, nella zona di Payatas, dov'è la discarica di Metro Manila.

Da 20 anni siamo anche a Montalbán, a circa 12 chilometri da Manila, e più recentemente, circa 10 anni, nella città di Lucena, a circa 300 chilometri

dalla capitale» racconta P. Cuesta. «Payatas è una delle zone più depresse dell'area di Metro Manila, area comprende anche la città di Manila, ed è un'enorme metropoli costituita da 17 città e municipalità con una popolazione di 16 milioni di persone - spiega il religioso orionino -. Payatas è diventata la discarica di Metro Manila circa 35 anni fa. Il Governo decise di rimuovere la discarica originaria, che si trovava nel porto, e la spostò in

una vasta area originariamente destinata ad uso residenziale. Non appena iniziarono ad arrivare i primi camion della spazzatura, la gente cominciò ad occupare la terra e a costruire, con le lamiere, con il cartone, con quello che poteva, le loro case ai piedi della discarica. Infatti, la maggior parte degli abitanti di Payatas sono *squatter*, ossia persone che occupano la terra abusivamente, e non c'è un censimento serio di quest'area; potrebbero esserci forse 200.000 abitanti, anche se, nella municipalità di Barangay, si parla di circa 400.000 abitanti!».

**Ogni anno vengono curati circa 500 pazienti affetti da tubercolosi, la metà di loro sono bambini.**

Solo due parrocchie servono questa vasta popolazione: quella orionina, "Madre della Divina Provvidenza", a Payatas-A, e quella dei Vincenziani, a Payatas-B. «Nella nostra parrocchia, sin dall'inizio, abbiamo cercato di dare una mano a tante persone bisognose delle cose più elementari». Per questo è stata creata una ONG con il nome di PAOFI (Fondazione Payatas Orione Incorporate), che offre servizi in tre ambiti: alimentare, salute e istruzione. «Abbiamo nove mense per bambini malnutriti tra i due e i sei anni, attraverso le quali viene offerto un pasto giornaliero gratuito a circa 400 bambini - spiega il religioso orionino -. Mentre a 60 famiglie vengono offerti 10 chili di riso al mese. Abbiamo poi una clinica specializzata nella cura della tubercolosi e un'altra per la medicina generale. I servizi sono gratuiti o con un contributo minimo per le persone che possono pagare.

Ogni anno vengono curati circa 500 pazienti affetti da tubercolosi (la metà di loro sono bambini). Infine, lavoriamo sull'istruzione. All'inizio di ogni corso viene consegnato materiale scolastico (divisa, libri, ecc.) a circa 350 studenti. Offriamo anche un sostegno scolastico (metodo KUMON, computer, ecc.) e, durante l'anno accademico, borse di studio e trasporti».

## Circa 1.400 battesimi all'anno

All'attività caritativa si aggiunge «tutto il lavoro di una grande parrocchia in cui abbiamo circa 1.400 battesimi all'anno».

Un'opera di evangelizzazione in cui gli orionini intendono migliorare la vita quotidiana degli abitanti di Payatas, che è «un intero mondo di povertà abbandonato dal governo». Inoltre a Montalbán, da 20 anni, la Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza promuove un centro per bambini abbandonati dalle loro famiglie e affetti da molteplici disabilità fisiche e mentali: «È il Cottolengo Filipino che ospita 40 ragazzi disabili, ma a differenza delle strutture che abbiamo in Europa, qui non arriva nessun aiuto dal governo». In questi 16 anni, P. Julio Cuesta ha alternato la pastorale a Payatas a quella al Cottolengo, dove si trova attualmente: «Questi anni di servizio a persone così bisognose sono stati per me un'esperienza indimenticabile e motivo di grande gioia. È vero il detto classico: "Servire il Signore (o i fratelli) è regnare"».

## Un popolo molto religioso

Riguardo alla recente Natale, il missionario orionino mette in luce «il profondo senso religioso del popolo filippino, simile a quello che abbiamo vissuto in Spagna quando ero bambino, (70 anni fa). Il Natale ("Pasko" in tagalog) è vissuto qui in un modo molto speciale. Da settembre augurano un "Buon Natale" e le tipiche canzoni natalizie iniziano a farsi sentire per strada, nei supermercati. In questo periodo, il "Simbanggabi" ("Simbahan" è la Chiesa e "gabi" è il pomeriggio o la notte) o Novena di Natale, nota anche come "Misa de gallo" o "Misa de aguinaldo", è famosa e unica nelle Filippine. Festeggiano la mattina molto presto (alle quattro del mattino) e, anche il pomeriggio per chi non può partecipare la mattina. Durante questo Simbanggabi tutte le chiese si riempiono e molte persone seguono la celebrazione dall'esterno del tempio».

Ricordando i suoi ultimi 17 Natali vissuti a Payatas e al Cottolengo, il religioso si dice affascinato da «quella religiosità molto filippina e da quella povertà estrema in cui vivono tanti bravi, semplici filippini abbandonati dal servizio pubblico».

## Con i più poveri

«Il Natale in mezzo a questa gente - assicura - mantiene vivo e forte il messaggio di fede e di speranza di fronte al mistero di un Dio che, per amore, ha voluto diventare uno di noi, identificandosi proprio con i più poveri e abbandonati. La fede autentica nel mistero dell'incarnazione non può che essere motivo di profonda gioia e ottimismo».

Circondato dagli esclusioni, «non puoi pretendere di vivere lo spirito natalizio nella comoda privacy della tua situazione economica, cieco e sordo al grido dei poveri, che è il grido di Dio stesso che ti chiede di uscire da te stesso e di aprirti a tuo fratello, in cui Dio ti aspetta e in cui troverai ciò che cercavi nel modo sbagliato senza riuscire a trovarlo».

Così, consapevole che «il Natale è il mistero di un Dio che dona tutto, che

si dona per amore di ciascuno di noi e che ci invita a seguire la stessa strada nel nostro rapporto con gli altri», P. Julio definisce la sua esperienza missionaria come «un dono di Dio, una fortuna».

**«Questi anni di servizio a persone così bisognose sono stati per me un'esperienza indimenticabile e motivo di grande gioia. È vero il detto classico: "Servire il Signore (o i fratelli) è regnare"».**

Quante occasioni per vivere la gioia di un incontro con Dio in un incontro emozionante con la semplicità dei poveri, con gioia, nel sorriso di chi si sente abbandonato da tutti e vede che non è vero».

Inoltre, questo Natale è stato molto segnato dalla pandemia del Covid-19 e dai tifoni: «L'ultimo tifone, Ulises, ha gravemente colpito molte famiglie qui a Montalbán. Noi ne abbiamo subito le conseguenze in minima parte, quindi ora dobbiamo dare una mano, generosamente, senza contare il tempo dedicato e senza risparmiare le forze e sperimentando la gioia profonda di fare del bene agli altri».



# CARITÀ ORIONINA E GIOVANI IN TEMPO DI PANDEMIA



\*, ogni mercoledì alle 21.30 l'appuntamento con Don Pietro Sacchi su PaviaUnoTV - [www.paviaunotv.it](http://www.paviaunotv.it)

**«Ognuno di noi ha incrociato il proprio percorso di vita con quello dei più bisognosi e ognuno di noi porterà con sé il segno visibile di questo incontro; forti di queste esperienze il domani che costruiremo sarà migliore».**

**D**a alcuni mesi, con le ulteriori restrizioni di prevenzione anti-covid, la nostra Parrocchia di San Pietro Apostolo a Voghera (PV), si è vista costretta ad interrompere la fruizione fisica dello sportello caritativo da parte delle persone indigenti della città.

Da subito, notando la presenza di un nutrito gruppo di giovani speciali, che più volte mi hanno chiesto di poter fare esperienze di carità evangelica, ho pensato di proporre loro di portare a casa dei poveri, ciò che prima i poveri venivano a prendere da soli, qui in parrocchia: la spesa! È stata un'esperienza di alto livello, un gioco di fuochi

incrociati che lo sportello avrebbe relativamente permesso: sguardi e cuori che si incontrano con il pacco della spesa, storie ferite raccontate su pianerottoli e giardini delle case popolari. Con la pandemia, anche la periferia ha fatto il suo ingresso in centro!

Lascio parlare alcuni dei giovani che si sono offerti di raccontarsi, offrendo l'opportunità a voi di godere del fuoco vivo che arde in virtù di un'esperienza tanto divina quanto umana: la spesa itinerante!

Don Pietro Sacchi

«Da qualche mese a questa parte, una decina di giovani volontari dell'oratorio Don Orione di Voghera sta portando avanti la distribuzione dei pacchi alimentari alle famiglie in estrema difficoltà che si rivolgono alla Caritas Parrocchiale. Una volta a settimana, ci troviamo in parrocchia per preparare le buste e consegnarle di porta in porta nelle sei diverse zone della città. A settembre 2020, quando abbiamo iniziato, erano circa 20 le famiglie che contavano sul nostro servizio, oggi sono 63.

**Ogni settimana incontriamo padri di famiglia, anziani soli, giovani sfiduciati, con i più differenti background alle spalle.**

Questo dato è molto importante, perché ci fa capire come questo periodo di crisi generale, stia aggravando sempre più situazioni che già in partenza non erano semplici e di come sia importante l'aiuto reciproco, infatti oltre a noi ragazzi che portiamo personalmente la spesa, in questo progetto sono coinvolte molte altre persone come ad esempio i volontari dello sportello caritativo parrocchiale, che si occupano più della parte organizzativa. Però non vanno dimenticate anche tutte le persone che danno il loro contributo anche tramite alcune

offerte, infatti noi siamo aiutati molto dai cittadini della nostra città, che quando vanno a fare la spesa lasciano alcuni alimenti come offerta.

Con questa attività, stiamo incontrando diverse forme di povertà: prima tra tutte, la povertà materiale, la mancanza di cibo e di denaro, dovuta in tantissimi casi alla perdita di un lavoro probabilmente già precario, ma anche la povertà culturale, la povertà educativa e l'isolamento sociale. Quando arriviamo alla porta, non consegniamo solo una busta piena di alimenti, ma portiamo anche una parola di conforto ed un sorriso. Ciò che più ci tocca di questo servizio è vedere con i nostri occhi, seppur a volte attraverso le lenti appannate degli occhiali, quanto la povertà sia silenziosamente diffusa.

Ogni settimana incontriamo padri di famiglia, anziani soli, giovani sfiduciati, con i più differenti background alle spalle. È innegabile che la pandemia abbia portato allo scoperto forme di marginalità ed esclusione sociale, ma il diritto al cibo e una vita dignitosa devono essere garantiti a ciascun essere umano. Pensare che 63 famiglie contano su di noi - e chissà quante altre che si nascondono nella vergogna o che non hanno modo di raggiungere la Caritas Parrocchiale - ci fa sentire in dovere di ripensare la nostra vita quotidiana ed i nostri agi, e ci sprona ad attivarci per essere il cambiamento che vorremmo vedere nel mondo.

Con questa iniziativa facciamo molto di più che sfamare chi ne ha bisogno. Ci facciamo portatori di uno spirito travolgente di carità, empatia e amore. Proprio perché un cambiamento vero in una persona si instaura solamente se nasce da dentro di sé, siamo entusiasti di condividere la nostra vocazione per l'umanità, di dare il buon esempio e ispirare una dilatante onda di meraviglia.

I protagonisti non siamo noi giovani, noi siamo solo l'ultimo anello di una resistente catena che comincia da ogni cittadino di Voghera. Ogni volta che tu, lettore, hai comprato un genere alimentare e lo hai donato alla nostra iniziativa, hai personalmente raggiunto le case dei tuoi concittadini

in difficoltà. Sei una parte fondamentale del grande ponte che abbiamo costruito nella nostra città, insieme ai volontari che portano in parrocchia gli alimenti donati, ad una Caritas instancabile che prepara i pacchi, e a Don Pietro, senza il quale questo ponte diventerebbe maceria.

Questa esperienza incredibile ha cambiato nel profondo anche noi giovani che ci siamo donati all'iniziativa, ognuno di noi ha incrociato il proprio percorso di vita con quello dei più bisognosi e ognuno di noi porterà con sé il segno visibile di questo incontro; forti di queste esperienze il domani che costruiremo sarà migliore. Nel consegnare le spese alle famiglie siamo noi a ricevere i loro ringraziamenti, al contempo però siamo pieni di gratitudine per la possibilità ricevuta di toccare con mano le ferite altrui, di poter essere d'aiuto in situazioni critiche, di poter essere testimoni di un messaggio di carità e amore.

**Siamo aiutati molto dai cittadini della nostra città, che quando vanno a fare la spesa lasciano alcuni alimenti come offerta.**

L'energia che questa esperienza ci lascia è il motore che ci permette di fare di più, di andare avanti con il cuore leggero nonostante la fragilità di ognuno, messe aspramente in rilievo dalla pandemia.

In definitiva, si può essere felici anche in tempo di Covid? Si deve.

Non è possibile cambiare ciò che è stato, le ferite di questi mesi saranno con noi per sempre. Ma per quanto sia impossibile alterare gli eventi, possiamo decidere come reagire. Noi volontari ricorderemo questo periodo come il momento in cui, nonostante il destino avverso, siamo riusciti a unirvi, prendendoci cura degli ultimi. E ancor di più, siamo stati lo strumento che ha permesso alla cittadinanza di unirsi. Ricorderemo questo periodo come il momento in cui la vita ci ha scagliato addosso una pandemia, e noi abbiamo risposto creando un'onda di meraviglia, tutti insieme. Grazie infinite ad ognuno di voi».



# GRATITUDINE, PASSIONE, SPERANZA

La nuova Provincia "N. S. di Guadalupe" delle Piccole Suore Missionarie della Carità in America latina

La celebrazione dei 90 anni di presenza delle PSMC in Argentina, e il 100° dell'arrivo di Don Orione, sono la cornice che rinnova la forza carismatica della realtà vocazionale e missionaria delle Suore di Don Orione in questo momento storico fortemente colpito anche dalle sfide provocate dalla pandemia in cui l'intera umanità si vede coinvolta.

Sui passi e nello spirito del nostro Fondatore San Luigi Orione, che ci diceva "Nei servi di Dio non deve entrare nessun scoraggiamento e neppure alcuna tristezza: è sconveniente perdere il coraggio sotto tale Padrone" (Scritti 21,22; Roma, il 26.11.1915), abbiamo intrapreso da più di 10 anni un cammino di discernimento, di fronte a un crescente indebolimento delle forze umane e vocazionali nella Provincia "N. S. del Carmen", con le comunità in Cile e Perù.

## Un dono più grande

Una realtà che poteva presentarsi "scoraggiante", ma che in realtà stava "portando in grembo", nel silenzio e nel buio, un dono molto più grande, bello e di sfida. Perché così sono le cose di Dio, così sono le cose quando le rimettiamo nelle mani di Dio. Lui che ha fatto

sgorgare la "vita" dalla "morte", ha fatto anche qui nascere una nuova realtà piena di speranza, che ha dissipato le ombre della tristezza e dello scoraggiamento.

Questa realtà segna la nascita di una "nuova comunione", di una "nuova fratellanza universale": "l'amore ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: «Voi siete tutti fratelli»" (FT 95).

Il 2021 si apre con questa grande sfida: "tutti invitati ad uscire", come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana" (Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2016).

La Provincia "Ntra. Sra. di Guadalupe", accoglie e abbraccia, sul cuore di Maria, tutte le Comunità, le opere e i servizi delle PSMC delle cinque nazioni di lingua spagnola che la formano: Argentina, Cile, Paraguay, Perù e Uruguay, e sarà animata dalla Superiora provinciale e sette Consigliere.

## Un abbraccio di culture

Ma la nuova Provincia è una testimonianza concreta di quanto Papa Francesco ha chiesto nell'Enciclica "Fratelli tutti": "Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri" (FT 96).

**Abbiamo intrapreso da più di 10 anni un cammino di discernimento, di fronte a un crescente indebolimento delle forze umane e vocazionali nella Provincia "N. S. del Carmen", con le comunità in Cile e Perù.**

Un nuovo abbraccio di culture in cui siamo "fratelli tutti", nell'unico carisma e nell'unica vocazione e missione affidatici da Don Orione; una nuova unità nella diversità che, sotto lo sguardo di Maria di Guadalupe, offrirà alla Chiesa di America latina, la tenerezza della misericordia e la forza della carità: "la nostra forza sta nella carità, che è Dio, e nell'unione, il cui vincolo è Gesù Cristo" (Scritti 5,306; lettera a Don Adaglio, 5-03.1925).

Ci sono tre espressioni di Papa Francesco ai consacrati che sintetizzano il significato e lo spirito con cui come PSMC iniziamo questa nuova avventura:

"Guardare il passato con gratitudine", perché la storia delle due Province "N. S. de Luján" e "N. S. del Carmen", custodisce tanta grazia, tanta santità, tanto bene seminato a larga mano. Guardare il passato con cuore riconoscente verso le Consozelle che sono state, lungo la storia, strumento della Divina Provvidenza, vivendo e annunciando il Vangelo sui passi di Don Orione. Guardare il passato con gratitudine perché è proprio lì dove si trovano le fondamenta di ciò che oggi si sta iniziando...

"Vivere il presente con passione", perché i tempi interpellano e chiamano fortemente le PSMC ad agire senza remore, a uscire senza timore verso nuove periferie dove Cristo ci

attende nel povero, nel malato, nel giovane, nell'escluso. Vivere e annunciare con passione orionina il valore della vita, della famiglia, della dignità della persona in queste realtà latino-americane colpite da tante ideologie e povertà di ogni genere: "Caritas Christi urget nos!".

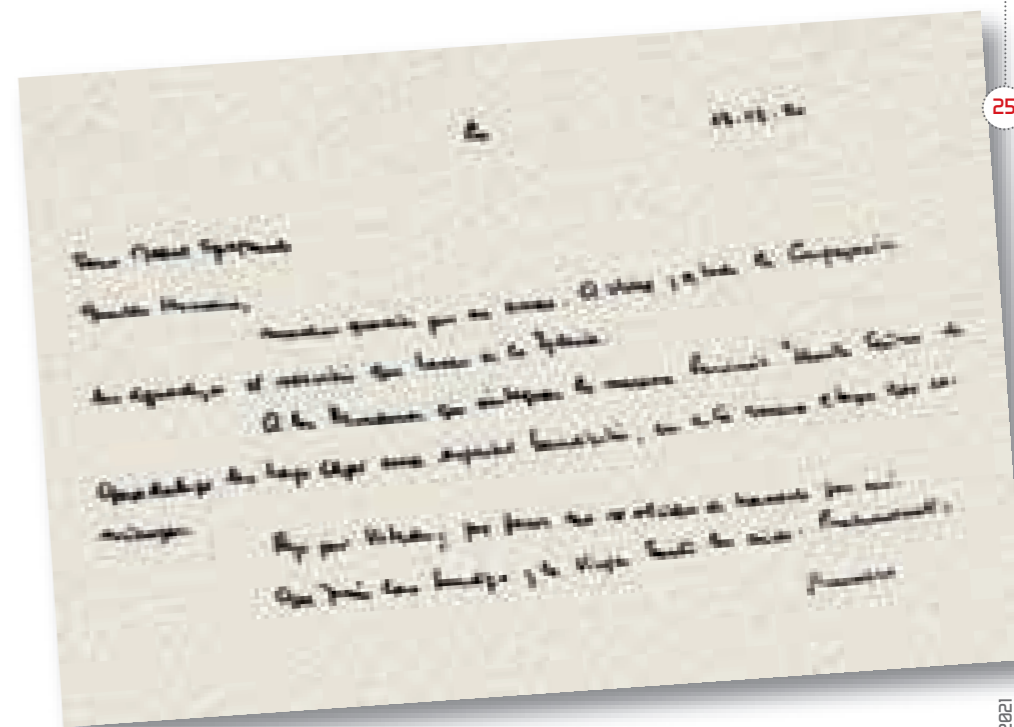
"Abbracciare il futuro con speranza", perché "l'avvenire è di Cristo e di chi vive di Fede" (DO Lettera del 24-05-1937). Abbracciare il futuro significa anticipare "i cieli nuovi e la terra nuova" dove siamo "Fratelli tutti": "Perché il futuro non è "monocromatico", ma, se ne abbiamo il coraggio, è possibile guardarlo nella varietà e nella diversità degli apporti che ciascuno può dare.

Quanto ha bisogno la nostra famiglia umana di imparare a vivere insieme in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali!" (FT 100). Abbracciare il futuro con speranza è il "già e non ancora" del Regno, in una Provincia che abbatte le frontiere, si apre alla speranza e testimonia l'unità nella diversità.

A coronare questo evento, sono arrivate le parole e la benedizione di Papa Francesco, conoscitore della realtà di America latina e, in particolare, della nostra Congregazione specialmente in Argentina, che ci ha scritto: "...Alle Suore che integrano la nuova Provincia "N. S. di Guadalupe" faccio arrivare una speciale benedizione, in questa nuova tappa che cominciano..."

A Maria, "N. S. di Guadalupe", che ha guardato con tenerezza e amore i popoli di America latina, affidiamo questa nuova Provincia, e iniziamo questa tappa del cammino delle PSMC, fiduciose e sicure nelle parole che Lei stessa ha rivolto a San Juan Diego: "non avere paura, non sono io qui, che sono tua Madre?"

**Una nuova unità nella diversità che, sotto lo sguardo di Maria di Guadalupe, offrirà alla Chiesa di America latina, la tenerezza della misericordia e la forza della carità:**



La benedizione di Papa Francesco per la nuova Provincia "N. S. di Guadalupe" inviata a Madre M. Mabel Spagnuolo, Superiora generale delle PSMC.

«Ringrazio lei e tutta la Congregazione per il servizio che svolgete nella Chiesa - scrive il Santo Padre -. Alle Suore che integrano la nuova Provincia "N. S. di Guadalupe" faccio arrivare una speciale benedizione, in questa nuova tappa che cominciano...».

# CHE COSA TI HA DETTO GESÙ?

**È** un gruppetto di adolescenti, facce pulite, sorridenti, vivaci. Arrivano di solito alla sera del lunedì, mentre noi religiosi siamo radunati per la preghiera. Entrano in cappella, fanno una rapida genuflessione, un segno di croce al volo ed escono subito. Neanche il tempo di un'Ave Maria! Sono incuriosito e un po' perplesso per la velocità di questo saluto al Signore. Mi sembra un po' superficiale, una specie di formalità. Una sera li incrocio proprio mentre escono dalla cappella. Li affronto e in tono ve-latamente ironico chiedo al primo che mi capita a tiro: "Che cosa ti ha detto Gesù?". Per nulla imbarazzato dalla domanda a bruciapelo, risponde deciso: "Che mi vuole bene!".

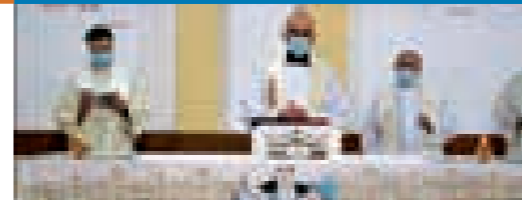
**Straordinario!** Con una battuta ha colto il centro dell'esperienza cristiana. Non si tratta di credere a delle verità ma all'amore del Signore per noi. Solo dopo viene il nostro amore per Lui, che si rende concreto nell'amore al prossimo. Sono ancora preso dalla piacevole emozione lasciata dalle parole del Piccolo Cottolengo già sparito nel vano delle scale con gli altri suoi amici. Ai piani superiori gli ospiti del Piccolo Cottolengo aspettano la loro visita ormai diventata consueta. Nei giorni successivi giornali e telegiornali raccontano le asincronie cronache di "baby gang" che aggrediscono coetanei o adulti per futili motivi. Segue l'immanca-bile resoconto su nuovi episodi di bullismo. Gli esperti di turno, psicologi e sociologi, vengono chiamati in causa per interpretare le vicende, per spiegare le cause di tanta gratuita violenza. Articolano le loro rispettabili opinioni discettando sul disagio di una generazione priva di valori e dal futuro incerto. Ricette per la soluzione del problema ne offrono poche e, quando lo fanno, appaiono del tutto inadeguate. Come quella di un famoso scrittore e opinionista napoletano che individua la causa del disagio nella diserzione dall'obbligo scolastico. In realtà la violenza giovanile ha spesso per protagonisti giovani di buona famiglia, perfettamente integrati nei percorsi scolastici. Dunque... c'è qualche altro motivo che sfugge a queste analisi. Un tempo i grandi santi sociali, senza lauree in psicologia o scienze umane, sapevano cogliere i bisogni della gioventù della loro epoca e davano prova di essere degli straordinari educatori. Per citarne un paio: San Filippo Neri e San Giovanni Bosco. Ognuno a modo suo e in forme diverse metteva al centro della for-mazione dei giovani la dimensione religiosa. E il nostro Don Orione?

Agli educatori di una scuola da lui fondata scriveva: "Viviamo in un mondo che va ridiventando pagano. Noi non avremo mai fatto niente finché non rifaremo cristiana nella sua vita, e privata e pubblica, la gioventù". Mi viene il dubbio che anche oggi la questione centrale sia questa. Una volta estromesso Dio dalla nostra società, laica e autoreferenziale, si verifica una perdita di fondamentali punti di riferimento. En-trano in crisi il rispetto degli altri, la sacralità della vita, la solidarietà verso i deboli e tanti altri valori che rendono civile una società. "Che cosa ti ha detto Gesù?". "Che mi vuole bene!". Forse dobbiamo ripartire da una formazione spirituale che renda capaci i giovani di pronunciare parole come queste.

Sono la condizione necessaria per passare dall'egoismo dilagante all'altruismo, dalle baby gang e dal bullismo ai gruppi di volontariato che salgono le scale del Piccolo Cottolengo per offrire un po' di freschezza giovanile.



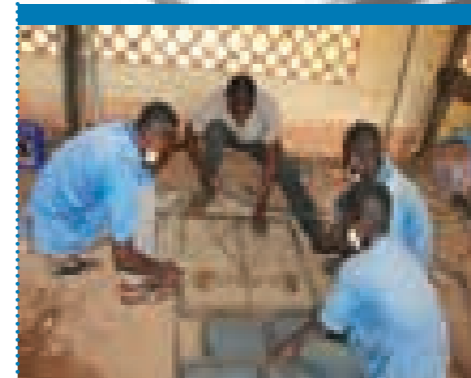
## NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO



### ROMANIA

#### lași – In preghiera per l'unità dei cristiani

Nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, a Iași è stata celebrata giovedì 21 gennaio 2021 una funzione nella cappella del monastero Don Orione. Il tema di questa giornata di preghiera è stato: "Pregate insieme. Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamati". Iași è la seconda città più popolosa della Romania dopo Bucarest, capitale della Moldavia romana. In questa regione molto vasta della Romania è concentrato il maggior numero di cattolici di tutta la Romania. Da qui provengono la maggior parte dei confratelli e seminaristi dell'Opera Don Orione. A Iași, dal 1998, c'è una comunità orionina con il seminario minore che ospita giovani che frequentano gli ultimi anni del liceo e la filosofia.



### TOGO

#### Laboratori di formazione al Centro San Luigi Orione di Bombouaka

Nell'ambito della formazione professionale, e soprattutto nell'ottica di aiutare i giovani con disabilità ad emanciparsi, favorendone così l'inclusione sociale, sono stati avviati e realizzati all'interno del Centro San Luigi Orione, Laboratori di Saldatura, Falegnameria e Calzoleria. Questi Laboratori, nell'anno appena terminato, hanno aperto le loro porte anche a giovani studenti non disabili per promuoverne la formazione. Realizzati con l'obiettivo di formare giovani disabili e allo stesso tempo avere una fonte di reddito per le attività del Centro, i Laboratori di formazione sono diretti da un caposquadra. Al termine del ciclo formativo, gli apprendisti ricevono un attestato rilasciato dal Direttore del Centro, con il quale possono partecipare al concorso per il Certificato di Fine Apprendistato indetto dallo Stato. Nel 2020 sono stati formati 20 apprendisti. I giovani apprendisti eseguono lavori anche per il territorio circostante, ciò oltre a favorirne proseguimento delle attività, consente altresì di garantire una formazione professionale di qualità.



### ROMA

#### Al Teologico conferiti i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato

Il 12 gennaio presso l'Istituto Teologico Don Orione in Roma i chierici brasiliani André Sabino e Henrique Francioni hanno rinnovato i loro voti. Nella celebrazione, il Vicario generale Don Oreste Ferrari, ha conferito il ministero dell'Accolitato ad altri 7 chierici. Il 24 Gennaio, 3 domenica del Tempo Ordinario, e domenica della Parola, durante la Celebrazione della Parola, Don Aurelio Fusi, Direttore della Provincia Madre della Divina Provvidenza, ha conferito il Lettorato a 3 chierici del primo anno. I due momenti sono stati preparati da incontri di formazione, con l'aiuto di Don Francesco Mazzitelli, e di preghiera tenuta da Don Vincenzo Alesiani.



### PALERMO

#### Conferita la Tessera Preziosa del Mosaico Palermo all'Opera Don Orione

Nella giornata del 4 gennaio 2021 Don Domenico Napoli, religioso della comunità orionina di Palermo, ha ricevuto dal sindaco della città Leoluca Orlando il riconoscimento "Tessera Preziosa del Mosaico Palermo", conferita nell'ottica del percorso di costruzione della comunità attenta alle persone fragili, pronta ad accogliere e ad accompagnare la costruzione di progetti di vita. Il Comune di Palermo ha così riconosciuto la presenza orionina nella città come tessera preziosa per l'opera che viene svolta a servizio dei bisognosi, dei poveri e dei giovani. Il conferimento, inoltre, arriva proprio nell'anno in cui si ricordano i 75 anni dell'arrivo della Congregazione a Palermo. Nel testo della motivazione che certifica la consegna del riconoscimento a "Don Mimmo" si legge: "Attento ai bisogni dei poveri, all'accoglienza di famiglie in difficoltà e alla formazione dei giovani". Secondo il sindaco di Palermo, il conferimento delle tessere, ricevute anche da altre personalità impegnate nella città, "conferma la straordinaria vivacità sociale e istituzionale della nostra città chiamata a realizzare il rispetto della persona umana e a costruire comunità. Le tessere preziose del mosaico Palermo sono la migliore concreta e quotidiana risposta agli egoismi individualistici e alla soffocante appartenenza a gruppi chiusi".



## BRASILE NORD

### Traslazione delle spoglie mortali di P. Cesare Lelli

Padre Cecare Lelli, fu uno dei primi missionari orionini nello Stato di Tocantins in Brasile. Ricordato come un grande formatore ed educatore, è deceduto il 17 agosto 1993, a 64 anni di età, 44 di professione religiosa e 35 di sacerdozio. Domenica 3 gennaio 2021 durante la Messa presieduta da Mons. Giovane Pereira de Melo, vescovo di Tocantinópolis, è avvenuta la traslazione delle spoglie mortali di Padre César Lelli dal cimitero cittadino in una cripta all'interno della Cattedrale di Tocantinópolis, dove sono sepolti altri sacerdoti e vescovi. Alla Messa hanno partecipato diversi fedeli della parrocchia di "Nossa Senhora da Consolação", ex dipendenti e ex allievi del Colégio Dom Orione, che P. Lelli diresse per alcuni anni.

## TORTONA

### Inaugurata al Centro Mater Dei la stanza del "con-tatto"

Al Centro Mater Dei di Tortona è stata inaugurata la stanza del "con-tatto", un luogo protetto per gli incontri in sicurezza tra ospiti e familiari. Si tratta di una stanza accessibile dal porticato, suddivisa in due ambienti separati da una parete trasparente. Da un lato, collegato con la casa di riposo, entreranno gli ospiti della residenza; dall'altro, accedendo invece dall'esterno, i loro parenti e amici. Attraverso la parete trasparente i familiari potranno entrare in contatto fisico con la persona che sta nell'altra metà della stanza, in assoluta sicurezza per quanto riguarda il rischio di contagio. All'inaugurazione erano presenti il sindaco Federico Chiodi e il capitano dei Carabinieri Domenico Lavigna.



## BRASILE NORD

### A Brasilia la cerimonia di presa di possesso del nuovo Consiglio provinciale

L'11 gennaio la Provincia Nossa Senhora de Fátima (Brasile del Nord) durante la Santa Messa che si è svolta nella cappella dell'Istituto Don Orione di Brasilia, ha celebrato l'inaugurazione del Consiglio provinciale eletto per il triennio 2021-2023. Il nuovo Consiglio, ora ha la collaborazione di P. José Carlos de Rezende (Economo) e di P. Josiano dos Santos (Consigliere responsabile per MLO e ISO), che vanno ad aggiungersi ai Padri Josumar dos Santos (Direttore provinciale), Jorge Henrique Rocha (Vicario provinciale), Geraldo Dionísio Bazílio (Consigliere responsabile per MGO) e Francisco de Assis Alfenas (Consigliere responsabile per la segreteria educativa, GEO e SECOM).

## ROMA

### Il Centro Don Orione tra i primi a somministrare il vaccino

Il Centro di riabilitazione e RSA Don Orione di Roma-Monte Mario è stato tra i primi a somministrare il vaccino anti Covid-19 ai suoi ospiti. Il 2 gennaio 2021 gli anziani che abitano nella RSA orionina hanno ricevuto la prima dose dal Centro Sanitario Roma 1, che in totale ha vaccinato 63 persone presso la struttura di Monte Mario. La scorsa settimana erano già stati vaccinati tutti gli operatori sanitari. Uno degli ospiti, Osvaldo, 84 anni, dopo l'iniezione ha detto "Le cose promettono bene, una volta fatto, ti senti libero". La dott.ssa Elisa Maiorana, medico della struttura ha sottolineato come questo sia stato "un primo passo per permettere il ricongiungimento tra gli ospiti e i loro familiari" dopo i difficili mesi del 2020. L'immunizzazione a seguito della vaccinazione permetterà di rivedere i rigidi protocolli di contenimento previsti dalle norme anti contagio.



## ROMA

### L'ambasciatrice irachena in visita alla Curia generale della Congregazione

L'ambasciatrice della Repubblica dell'Iraq in Italia, Safia Taleb Al Souhail, ha fatto visita alla Curia generale dell'Opera Don Orione, facendo seguito all'invito ricevuto da Don Hani Polus Yono Al-Jameel, sacerdote orionino iracheno. Con questa visita l'ambasciatrice ha voluto conoscere non solo i religiosi orionini, ma ha voluto in particolar modo ringraziare l'Opera Don Orione, di cui conosce le varie opere caritative ed educative in Giordania, per i progetti realizzati proprio a favore dei profughi e nello specifico per i profughi iracheni. Ha manifestato la sua gioia per l'attuale situazione sociale in Iraq che si sta stabilizzando grazie al nuovo governo, il quale sta guardando molto alla presenza del popolo cristiano in Iraq, con l'intenzione non solo che i cristiani iracheni continuino a rimanere nel Paese, ma anche che quelli andati via possano rientrare. L'ambasciatrice ha riferito che sarà anche presente alla visita di Papa Francesco a marzo in Iraq.



## ALBANIA

### A Elbasan la Marcia per la pace

Sabato 9 gennaio il centro interreligioso di Elbasan, di cui religiosi orionini come rappresentanti della Chiesa cattolica sono i fondatori e sostenitori principali, ha organizzato la X Marcia della pace. La partecipazione, al contrario degli altri anni, è stata molto limitata per non creare assembramenti e rispettare le regole anti covid. Il tema dell'incontro presentato in un grande poster, è stato "La fede ponte di unità: la fraternità, una virtù che ci chiama alla collaborazione sociale e nazionale". I responsabili delle varie fedi religiose - cattolici, ortodossi, mussulmani e protestanti - a turno hanno dato il loro messaggio di pace. Il sacerdote orionino Don Giuseppe Testa ha parlato per primo presentando il pensiero di Papa Francesco e di Benedetto XVI sulla fraternità che ha la sua radice non nei vincoli di sangue, (il primo omicidio riportato dalla Bibbia è Caino che uccide il fratello Abele), ma nella fede in Dio creatore e Padre di tutti.

## ROMA

### L'incontro ecumenico di preghiera nella parrocchia di Ognissanti

"Rimanete nel mio amore" è stato il tema dell'incontro ecumenico di preghiera avvenuto giovedì 21 gennaio nella parrocchia Ognissanti presieduto dal Rev. P. Gabriel Antonio guida spirituale della comunità copta ortodossa. Sono convenuti per l'occasione il Card. Walter Kasper (titolare della parrocchia Ognissanti) e l'Arcivescovo anglicano Ernest Ian rappresentante dell'Arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede. Il parroco di Ognissanti Don Walter Gropello ha rivolto ai presenti parole di profonda riconoscenza e gratitudine. Il Card. Kasper ha affermato che: «Siamo separati perché nel corso dei secoli l'amore tra di noi si è allentato e si è spento nei nostri cuori...è dunque giunto il momento che noi cristiani stiamo insieme, che lavoriamo insieme e che preghiamo insieme affinché il virus dell'odio, della violenza sia scacciato dal nostro mondo, che l'amicizia e l'amore guariscano le ferite delle nostre divisioni. Seguiamo le orme di Gesù e lasciamoci toccare questa sera dal vaccino dell'amore e sono convinto: sarà un vaccino efficace. Dio farà crescere frutti in abbondanza, " Rimanete nel mio amore e porterete frutti in abbondanza": solo l'amore può guarire le ferite della divisione e dare frutti in abbondanza».



## CILE

### Esercizi Spirituali a Los Cerrillos con la visita del neo card. Celestino Aós Braco

La neo Delegazione orionina del Cile ha realizzato a Los Cerrillos i suoi annuali esercizi spirituali martedì 5 gennaio. A causa della pandemia, non tutti i religiosi del Cile hanno potuto partecipare al corso di esercizi spirituali, poiché proprio in questi giorni c'è una intensificazione dei contagi a livello nazionale. Il clima, molto fraterno, è stato benedetto mercoledì 6 gennaio dalla visita del neo Cardinale Celestino Aós Braco, che il 28 novembre 2020 ha ricevuto a Roma, dalle mani del Santo Padre, il cappello cardinalizio. La sua visita è stata del tutto inaspettata e ha riempito di gioia i partecipanti. Il Card. Aós Braco, che è anche Arcivescovo di Santiago, ha comunque l'abitudine di visitare il Piccolo Cottolengo di Cerrillos nei giorni successivi al Natale, perché dice: "Voi, quelli di Don Orione, lavorate con i più poveri". Durante la sua visita ha esortato la comunità a continuare il proprio apostolato e ha dato la sua benedizione.



## BRASILE SUD

### Insedimento del nuovo Consiglio della Provincia "Nossa Senhora da Anunciação"

La Provincia Nostra Signora dell'Annunciazione (Brasile Sud e Mozambico) ha celebrato il 10 gennaio 2021 scorso, nella Parrocchia di Santa Quitéria di Curitiba (PR), la Messa per la presa di possesso del nuovo Consiglio Provinciale. Il Consiglio provinciale, eletto per il triennio dal 2021 al 2023, è formato da: P. Luiz Antônio Miotelli (Direttore provinciale), P. Antônio Sagrado Bogaz (Vicario provinciale, Incaricato della Formazione permanente, MLO, GSO e SECOM), P. Claudinei Niedzwiecki (Economo Provinciale, Incaricato delle Opere Sociali, Assistenziali, Promozionali ed ENEMECO), P. Paulo Sergio Correia (Consigliere, Incaricato della Formazione Iniziale, Pastorale Vocazionale e Madrine e Padri delle vocazioni), P. Altamir Gabriel Jonas da Silva (Consigliere, Incaricato dell' ISO, Istruzione e Cultura), P. Ricardo Alexandre Paganini (Consigliere, Incaricato di MGO, Parrocchie, Missioni ed Ecumenismo).

## AVEZZANO

### L'anniversario del terribile terremoto della Marsica

Il 13 gennaio 2021, in occasione 106° anniversario del terremoto che devastò l'Abruzzo, il Vescovo di Avezzano, Monsignor Pietro Santoro, ha celebrato la Messa presso il Santuario Madonna del Suffragio: nella cripta del Santuario ci sono lapidi a ricordo delle vittime del terremoto e dei benefattori dell'opera di Don Orione e la tomba di Don Gaetano Piccinini, uno degli orfani salvati da Don Orione che lo ha poi seguito nella via del sacerdozio. Era presente la comunità orionina di Avezzano insieme al Dirett. provinciale Don Aurelio Fusi e all'economo provinciale Don Alessandro D'Acunto.



# PADRE RENATO SCANO

Sempre vicino ai poveri e ai giovani.

**"E**ra il 15 gennaio 1940. Avevo 11 anni e i miei genitori mi affidarono a un amico che con un vecchio camion trasportava carbone. Salii sopra i sacchi di carbone e partii da casa per raggiungere São Paulo dove, presso la chiesa dell'Aquiopita, c'era un piccolo seminario".

Quella sera, seduti sui gradini della chiesa di Bagamoyo, in Mozambico, dopo una giornata molto calda, Padre Renato Scano aveva voglia di raccontare. Era il giorno dell'Epifania del 2007 e, alla Messa del mattino, con 40 gradi all'ombra e la chiesa stipata di gente, Padre Renato aveva celebrato il 50° di ordinazione sacerdotale.

*"Per me, quella partenza a 11 anni, fu una grande emozione, mi dava timore ma anche senso di avventura, di riscatto. Mio padre proveniva da una famiglia di emigranti italiani, dalla Sardegna, e mia madre era*

*nera. La nonna ci ricordava ancora il tempo della sua schiavitù presso una fazenda. Ora io, discendente di africani, sono qua in Africa ad aiutare questi fratelli e a portare loro la libertà dei figli di Dio. Che meraviglie fa il Signore!"*.

**È proprio una meraviglia la vita di quest'uomo semplice e schivo fino alla timidezza, ma vivace di mente e tenace di volontà, che a 76 anni partì per la missione del Mozambico...**

È proprio una meraviglia la vita di quest'uomo semplice e schivo fino alla timidezza, ma vivace di mente e tenace di volontà, che a 76 anni partì per la missione del Mozambico, quasi a restituire qualcosa all'Africa che gli aveva dato la madre, il colore della pelle e molto altro.

Renato era il quinto dei sei figli della famiglia di Ciro Scano e Luiza De Oliveira e nacque il 14 maggio 1929. Fece tutto il suo curriculum di studi e di formazione emettendo il voti religiosi il 15 febbraio 1947.

Aveva buona disposizione alla pietà, interesse allo studio, era socievole e generoso, ma la poca salute sembrò fermarlo prima del sacerdozio. Venne in Italia, dal 1952 al 1956, per gli studi di teologia e conseguì la Licenza alla Gregoriana. Divenne sacerdote il 6 gennaio 1957, nel santuario di "Nossa Senhora de Fátima", a Rio de Janeiro. Don Orione, che aveva aperto le porte dei seminari ai neri, disse che *"il Brasile deve fare fuoco con la propria legna"*: don Antonio Pagliaro, don Fernando Campos, don Renato Scano furono i primi brasiliani ad essere ordinati sacerdoti.

Gran parte della vita di don Renato

Scano fu spesa nel campo della formazione, nei seminari di Siderópolis, di Belo Horizonte, di Curitiba, e come maestro dei novizi a Juiz de Fora e São José dos Pinhais. La formazione fu la sua attitudine fondamentale e continuata in ogni attività fosse chiamato. In una lettera al superiore generale Don Giuseppe Masiero, quand'era maestro dei novizi, leggiamo: *"L'ideale orionino di consacrazione generosa a Dio, di confidenza totale nella Divina Provvidenza, di amore alla Chiesa e ai poveri, di servizio ai fratelli più piccoli e bisognosi, l'ideale di vita semplice, fraterna e povera vissuta nella preghiera e nella fede, tutto ciò è bello e facile da presentare durante il noviziato. Più difficile e viverlo durante la vita. Oggi l'invasione della televisione tocca le famiglie e le comunità; altra difficoltà è la marea di idee e di dottrine anche dentro la Chiesa. Ciò crea conflitti e insicurezza nei giovani. Unico modo di aiutare ad affrontare questi problemi è orientarli perché si creino una base di vita spirituale e un senso di fede, una reale relazione con Dio, e ancora una cosa: umiltà coraggiosa e gioiosa"*.

Padre Renato si dedicò con grande



passione anche all'attività pastorale ed ebbe incarichi nel consiglio provinciale. Già anziano, partì per il Mozambico, con il senso di avventura con cui partì, a 11 anni, per São Paulo.

Rimase tre anni (2005-2008) nella poverissima parrocchia di Bagamoyo. Qui lo incontrai alcune volte e ricordo il sacrificio e la gioia con cui visse quegli anni. La gente ne era affascinata. Rientrato in Brasile continuò attivo e disponibile all'Istituto Teologico di Cotia e poi a Rio Claro.

Qui lo incontrai mentre lui, ultraottantenne, imboccava un anziano in carrozzina. Mi scrisse recentemente: *"Nonostante la mia debolezza aumenti, io mi sento felice più di qualunque altra epoca della mia vita,*

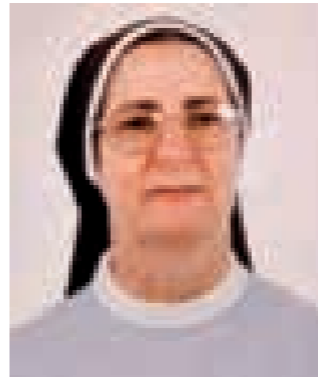
*molto più in pace nello spirito e riconoscente a Dio. Curo la salute, vado dai medici, ma nella maggiore tranquillità"*.

E nella tranquillità padre Renato Scano si spense nella casa di Rio Claro il 20 febbraio 2020.

*"Grazie, grande sacerdote e amico dei poveri"*, scrisse di lui il superiore provinciale padre Rodinei Thomazella. *"Là dal Cielo, guarda a ciascuno di noi e alla nostra Provincia brasiliana. Il suo esempio di vita lascia segni profondi in tutti i confratelli e amici che lo conobbero e poterono scoprire la sua intelligenza, il suo entusiasmo per la vita religiosa, il suo amore al carisma orionino nella dedizione ai più poveri"*.

## RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA EDVIGES



Deceduta il 27 dicembre 2020 presso l'Ospedale di Paraíba do Sul/RJ (Brasile). Nata il 20 maggio 1934 a Santo Hipólito/MG (Brasile), aveva 86 anni di età e 56 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. Aparecida" - Brasile.

SAC. IVONE BORTOLATO



Deceduto il 19 gennaio 2021 a Trebaseleghe PD (Italia). Nato a Noale (VE - Italia) il 10 maggio 1926, aveva 94 anni di età, 76 di professione e 65 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" - Italia.

SUOR MARIA JANETE



Deceduta il 19 gennaio 2021 presso l'Ospedale "Santa Casa" della Città di Araçatuba/SP (Brasile). Nata il 31 agosto 1961 a Santana - Bahia (Brasile), aveva 59 anni di età e 36 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. Aparecida" - Brasile.

**RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFRAGIO PER I DEFUNTI**

**CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:**

Don FABIO ANTONELLI  
Direzione Generale  
Opera Don Orione  
Via Etruria, 6- 00183 Roma  
Tel. 06 7726781  
Fax 06 772678279  
e-mail: fdp@pcn.net